

**TRA DOLORE E SOLIDARIETA',  
UNA RIFLESSIONE SUL PRESENTE E SUL FUTURO  
DEL GOVERNO DEL NOSTRO TERRITORIO**

**EDITORIALE**

di Maurizio Santoloci

DOCUMENTI **2009**  
IN**formazione**

Prima di tutto, e sopra ogni cosa, il dolore e la solidarietà.

Fatto di fragoroso e denso silenzio, rispettoso dei lutti e dei drammi personali e collettivi. Un silenzio che vale più di mille parole, e che credo abbia unito tutto il Paese in un muto ed unanime senso di fratellanza verso le vittime di questa immane tragedia.

Cosa dire di fronte agli abissi di dolore umani, familiari e sociali che abbiamo visto e sentito in questi giorni, mentre la terra continuava a tremare indifferente e pervicace?

Credo che ognuno di noi ha vissuto questa tragedia in modo unanime e simultaneo, in un grande dolore collettivo che si è espresso in mille modi; e tra questi il migliore e più vero e diretto è stato quello della solidarietà attiva e - soprattutto - del volontariato.

Cosa dire dei volontari? Tutto e di più. Quale aggettivi usare? Ci sono aggettivi idonei per riconoscere merito a questo mondo che si è mobilitato con il cuore e con i muscoli nel modo che abbiamo visto? Come abbracciarli tutti in un rito di ringraziamento e di affetto collettivo?

Personalmente ho vissuto questo dramma, come credo forse ognuno di noi, pur nell'emozione generale, con punte di particolare coinvolgimento per alcune tragedie individuali ed episodi specifici. Non so se esiste, e se può esistere, una dosimetria del dolore e dell'orrore, che fa sì che - pur nell'ondata di tragedia collettiva - un evento o una storia ti colpiscono dentro in modo più profondo e lacerante, più violento e coinvolgente. E ti fanno più partecipe al dramma in una tridimensionalità virtuale della sofferenza a distanza, e ti proiettano come in un transfert mentale lì dentro, ed è come se ci fossi tu al posto di quella persona o di quel gruppo di persone. E ti senti in colpa, perchè ti trovi a provare un dolore apparentemente maggiore per quella storia specifica, e forse fai torto alla storia accanto che è altrettanto drammatica.

Ma forse è solo un'icona, la tua mente si sofferma su un particolare perchè tutto è troppo anche per te, e quella sofferenza a distanza condivisa che sembra generare un'emozione in più, un pò speciale per quel drama individuale è in realtà l'apparente culmine del dolore e della solidarietà generale per tutti e per tutto.

Noi condividiamo il principio di civiltà che vuole che nel momento del dolore non si devono fare polemiche e non si devono intrecciare sofferenze ad analisi politiche.

Ma credo che tutti in questi giorni non hanno potuto fare a meno di evidenziare come una più accorta etica nel sistema di edificazione del nostro Paese avrebbe potuto evitare - o comunque ridurre al minimo - tante tragedie luttuose.

E questa realtà - anche nel momento del dolore e della solidarietà - non possiamo far finta che non esista. Anche per un senso di giustizia verso chi ha perso la vita.

Una riflessione sul presente e sul futuro del governo del nostro territorio riteniamo che si già da oggi doverosa, anche per evitare il ripetersi di tragedie come questa.

Il buon governo del territorio e dei sistemi edilizi è la base di tutto.

Non va dimenticato che - è cronaca di tempi recenti - gli smottamenti delle montagne che provocano luttuose frane sui centri abitati sono dovuti al disboscamento selvaggio, le alluvioni devastanti trovano radici nella violazione delle regole sul vincolo idrogeologico, gli straripamenti dei fiumi che portano via le case uccidendo le persone sono causati dalla cementificazione delle rive dei corsi d'acqua e da una edilizia insensata che costruisce in aree attigue alle rive dei fiumi che dovrebbero essere esenti dall'antropizzazione. E per i terremoti va svolta una riflessione analoga, perché costruire bene in modo etico e corretto consente certamente di non far crollare gli edifici, o comunque di limitare al minimo i danni conseguenti.

Ho utilizzato in modo non casuale il termine " etico " al posto del termine "legale". Perché credo che in questi casi non dovrebbe neppure essere necessaria una legge per stabilire un concetto di straordinaria banalità: nelle zone sismiche si devono costruire gli edifici (tutti: pubblici e privati) con sistemi e con materiali che consentano di evitare che in caso di terremoto tutto crolli e si sbricioli in pochi istanti schiacciando e seppellendo (vivi e morti) coloro che si trovano all'interno.

Ma per chi progetta, per chi costruisce, per chi vende e acquista i materiali edilizi, per chi controlla e per chi vende o affitta i locali ma davvero serve una legge per imporre questo concetto?

Ma davvero se manca il pezzo di carta legislativo, l'articolo ed il comma specifico dentro un codice, non può esistere per chi costruisce, per chi vende e acquista i materiali edilizi, per chi controlla e per chi vende o affitta manufatti pubblici e privati in zone a rischio sismico una legge etica, un dovere civico e di coscienza, un istinto primordiale umano che gli imponga il giusto da farsi per un buon costruire?

Ma davvero viviamo in una civiltà moderna dove per raggranellare qualche spicciolo in più da mettersi in tasca possiamo soffocare questa legge di coscienza e, attaccandoci al cavillo che la legge sociale dell'articolo e del comma in un codice è stata ancora volta rinviata, possiamo continuare a costruire con il rischio - o forse più propriamente la certezza - che in caso di terremoto tutto crolla giù condannando chi ci sta dentro ad una morte atroce?

Se esiste una dosimetria dello scandalo, io mettere al primo posto l'inosservanza di questa legge etica prima ancora dell'incredibile rinvio della attuazione delle norme edilizie antisismiche.

Io non so se l'inchiesta della magistratura (doverosamente aperta) accerterà responsabilità per alcuni crolli che ci hanno colpito in modo particolare nel lutto nel dolore. Seguiremo attentamente l'evolversi degli accertamenti. Ma certamente per il futuro credo che una riflessione che sia doverosa. Anche in relazione alle tendenze alla cosiddetta "semplificazione", dilaganti anche in questo settore del governo del territorio.

I controlli preventivi, in corso d'opera e successivi alle realizzazioni edilizie in zone sismiche dovrebbero essere - a mio avviso - da oggi particolarmente stringenti, seri e serrati. E non soltanto formali e virtuali. Come si può pensare di rimettere tutto ad una correttezza comportamentale e ad un'etica personale di chi realizza tali opere in tali zone, senza minimamente prevedere un controllo? In particolare, nel regime degli appalti pubblici credo che non sia un mistero la realtà di infiltrazioni malavitose tendenti al risparmio (sui materiali) e, nel migliore dei casi anche ove ciò non avvenga, è sempre altrettanto non un mistero la catena infinita dei sub appalti a catena che generano di passaggio in passaggio una inevitabile necessità di risparmiare sui costi. E questo risparmio non può che riflettersi sulla qualità dei materiali utilizzati.

Tra dolore e solidarietà, una riflessione sul presente e sul futuro del governo del nostro territorio è comunque necessaria.

Maurizio Santoloci

*Pubblicato il 14 aprile 2009*

Vuoi esprimere la tua opinione sull' argomento?  
Vuoi inviarci il tuo parere, un'esperienza concreta, un documento  
che pensi possa essere utile per il dibattito sul tema? Scrivi a:

[redazione@dirittoambiente.net](mailto:redazione@dirittoambiente.net)

DOCUMENTI **2009**  
INformazione